

Volponi / È stato “il più grande degli italiani?”

In occasione della morte di Paolo Volponi, sono state usate parole oltremodo lusinghiere. Molti hanno parlato del più grande narratore del secolo (ma i veri grandi quanti sono realmente?).

Alla morte possibile che tutti divengano unici nella loro importanza? Tutti grandi, per poi, in tempi brevi, cadere nel dimenticatoio. È capitato ad Alvaro, Bigiaretti, Manganeli, al Pasolini narratore, Bacchelli, Bernari, Bontempelli ecc.

Molte critiche su Volponi sono rimaste agli ultimi decenni. Senza variazioni o approfondimenti.

Negli anni Sessanta è stato definito interprete significativo del mondo dell'industria, i cui personaggi hanno risentito dell'alienazione e dell'aridità di tale ambiente, in via di trasformazione. Ed oggi, a distanza di trent'anni, sono stati ripetuti i soliti luoghi comuni, pieni di aggettivi osannanti e monocordi. E per esprimerli sono stati scomodati critici di rilievo che, per anni, proferiscono panegirici scontati. Ci si è occupati del rapporto tra letteratura e politica; tra mondo industriale e fine di quello contadino, con le sue ripercussioni disumane e da capestro esistenziale; si è parlato di autore impegnato in tematiche per molti astruse. E molti lo hanno citato come poeta. Ma un poeta da decifrare. C'è chi lo ha definito freddo interprete del mondo dell'alienazione delle fabbriche, anche se molti lo hanno definito, contraddittoriamente, lirico.

Insomma un personaggio di potere che lo ha interpretato dall'interno e dall'esterno, pur risultando astruso e poco comunicativo, a livello esistenziale.

I suoi personaggi emblematici, difficilmente assumono parvenze umane o vengono rappresentati plasticamente. Questo, per molti, il suo maggior merito, anche se, risultando inanimati, esprimono a volte uggiosità. E Siciliano lo ha distinto dai soliti autori accessibili, "non piaceva a coloro che chiedono ai libri la dichiarazione scolastica dei sentimenti" ("La Repubblica").

Asserire ciò significa sminuire Cassola, lo stesso Moravia e tutta la letteratura del secolo che, in molte occasioni, è andata verso il popolo, protagonista di sentimenti e di azioni elementari. E chi più riusciva ad esprimere tali sentimenti, più risultava degno di attenzione, vincendo premi che a partire dagli anni Sessanta ne favorivano anche le vendite, oltre che la fama.

Se i critici non riescono a studiare e ad innovare le letture, rendono gli autori imbalsamati e inamovibili. Volponi non è un Autore ingessato, fisso e statico. Non deve suscitare grandi simpatie nei lettori, un po' alla stessa maniera di quanto il personaggio uomo risulta sbradito e privo di tante attrattive epidermiche e dinamiche.

Per un Pasolini, i fattori esteriori stimolano certe attrazioni; così per Moravia, Arbasino, Morante ecc. Per Volponi, no. Il suo mondo grigio e lugubre della fabbrica o del regno del capitale, crea equivoci di fondo.

Non è un autore stimolante, ma un uggioso burocrate che stila i suoi testi, imbevuto di tanto grigiore massificato e piatto. Da qui tanta mancanza di stimolo e di creatività nei suoi confronti. Non basta parlare di grandezza, come ha fatto pappagallescamente tutta la maggior parte della critica, per riscattarne l'importanza.

Occorre un metodo conoscitivo, tutto da scoprire, per entrare nel suo mondo che non è solo di un burocrate, ma di un creatore di storie che hanno il presupposto del capitale, della fabbrica, per approdare poi alla riproposta del regno dei vinti e degli ibernati. E per uscirne fuori ricorre a progettare metaforicamente la ricerca di una macchina mondiale come *ex machina* o come esigenza di una via d'uscita da un clima tanto opprimente e nebuloso da risultare orbo e mutilo, causa di tanta alienazione che si respirava nell'aria negli anni Sessanta con i film di Antonioni, con Moravia, con un miracolo economico che rendeva tutti più disumani e sazi, dopo tanta autenticità degli anni Cinquanta con le ripercussioni di tante sofferenze belliche e passionali.

Pasolini rigetterà l'alienazione con il proporre storie di un sottoproletariato la cui sofferenza,

contraddittoriamente, invoca un'umanità al di là della materia putrida. Volponi crea le sue storie, stando troppo a tavolino. Risultano pertanto statiche per una sfiducia verso la vita esterna. La sua amarezza lo ha portato a sfuggire realtà prestabilite, invocando la macchina mondiale, sconfessando il mondo della programmazione, del calcolo, del tornaconto. Di tale mondo ha fatto a meno quando si è sentito sfinito e sfatto, per fallimenti politici e di salute. E nel percepire la crisi del mondo dell'industria, del sentimento, della politica, non gli è rimasto che dire, poco prima di morire: "Credo nella gente, non nei politici". Gente che, pur avendola disconosciuta nella pagina, l'ha riscoperta come valore estremo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Esempio di ruffianeria che bada all'ossequio, senza proporre nulla di nuovo.

Enzo Siciliano, Dalla poesia alla narrativa. La complessità di uno stile. *Le sue stagioni più furenti*, «La Repubblica», 24 agosto 1994.

Giorgio Bocca, Aveva una testa e un cuore da rinascimentale urbinato. *Il consigliere dell'anime*, cit. Giovanni Giudici, *Spaghetti in salsa d'Ivrea*, cit.

Felice Piemontese, *Un irriducibile tra utopia e realtà*. Ispirato dal mondo del lavoro. È stato tra i primi a raccontare il dramma dell'alienazione in fabbrica. L'amicizia e la collaborazione con Adriano Olivetti. Da *Memoriale* a *La strada per Roma*, «Il Mattino», 24 agosto 1994.

Generoso Picone, Come lo ricordano. Raboni: «Il più grande tra gli italiani». Bo: «Era un'autentica coscienza civile». Sanguineti: «Un innovatore del linguaggio». Malerba: «Un uomo tutto d'un pezzo», cit.

Tante parole retoriche che spiegano poco e male.

G.P. La politica. *Un modo di stare al mondo*, cit.

L.I. Lo scrittore si è spento all'ospedale di Ancona: settant'anni, un grande della letteratura civile. Volponi, *L'uomo e la macchina*, «La Stampa», 24 agosto 1994.

Giorgio Bàrberi Squarotti, *Ilarità e tragedia*. La sua scommessa: rappresentare nel romanzo la totalità della vita, Da *Memoriale* a *La macchina mondiale* a *La strada per Roma* personaggi divisi fra vecchio e nuovo, malati d'inquietudine, cit.

Giorgio Calcagno, *Un comunista in cerca del principe*. Adriano Olivetti e il suo Federico da Montefeltro, cit.

Livio Garzanti, «Quanto mi ha insolentito, quanto lo stimo... *Addio caratteraccio ribelle*. Così lo ricordano i vecchi amici. Il suo sì a Olivetti: «Andremo a lavorare nel sud dove lo Stato è impotente», cit.

Tommaso Di Francesco, È stato il grande narratore dell'alienazione capitalista in un paese che dimenticava se stesso.

Una fabbrica per il romanzo, «Il Manifesto», 24 agosto 1994.

Gianni D'Elia, *Poeta nella prosa e prosatore nella poesia*, cit.

Aldo Garzia, *Parole d'uso*. Nel '56 l'educazione sentimentale alla Olivetti di Ivrea, poi il primo racconto sulle macchine e l'industria. La critica dell'universo capitalistico come costante, cit.

Giovanni Giudici, *Volponi, il coraggio dell'utopia*. Il poeta e l'azienda, «L'Unità», 24 agosto 1994.

Mario Petroncini, *Sogni di eroi solitari*, cit.

Anna Maria Guadagni, Il musicologo Luigi Pestalozza racconta l'ultima conversazione telefonica con lo scrittore.

Stava malissimo, eppure faceva ironia

«Aveva una profonda etica di classe e una grande sensibilità per l'ingiustizia, soffriva per le disgrazie del mondo», cit.

Stefania Scateni. Alfonso Berardinelli è stato uno dei nostri scrittori fondamentali. La peste dell'Italia industriale. La potenza narrativa, la sua visionarietà e la natura profondamente poetica della sua prosa. Ma anche il conflitto perenne tra una tradizione rinascimentale d'armonia e la durezza della cultura industriale, cit.

Gabriella Mecucci, *La sua originalità?* È stato un intellettuale italiano non idealista. Criticò l'impresa capitalistica, dall'interno, cit.

Giovanni Raboni, *Volponi, una macchina per guarire il mondo*. Grande umanista e osservatore del malessere contemporaneo. L'istinto di scrivere la verità, «Corriere della sera».

Paolo Di Stefano, *Il suo impegno nelle lettere* è stato... legato nell'impegno sociale, cit.

Alba Donati, *Deluso e civile, proprio come Pasolini*, cit.

Giuseppe Bonura, *Rifiutava ogni metafisica*. Stile «cose e fatti» la forza dell'utopia, cit.

Walter Pedullà, *Volponi e voce dell'utopia*. Era l'autore più importante della letteratura industriale, «Il Messaggero».

Francesco Fantasia, Ferrarotti: «Quel profeta dell'Olivetti», cit.